Anno VI — Lunedì 20 Novembre 1871 — N. 276

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

L'attuale granvisir di Costantinopoli vuole fare una nuova prova di rigenerazione dell'Impero ottomano; ma è molto da dubitarsi che essa riesca, sebbene sia meritorio da parte sua il tentarla. Società immobili non ci possono essere, e decadono quelle che non sanno inocularsi il germe del progresso. Ora la società ottomana non prese dalla civiltà europea che le esterne sembianze, le apparenze, e rimase nella credenza del fatalismo mussulmano, corrispondente al quietismo romano, che è quanto dire senza accompagnare colle opere la fede nel perfezionamento sociale. Di qui la corruzione e la decadenza fatale, che non si vince nè per palliativi, nè per pietosa crudeltà di chirurghi. Che vengano pure un Sisto V, od un Mahmud fieri e risoluti nelle anche sanguinose riforme, rese necessarie dalle mollezze, dai vizii, dalle complici tolleranze dei sultani anteriori; ma che l'uno impicchi i baroni riottosi ed i briganti, e spezzi i Cristi dai bugiardi miracoli della fratesca giunteria, o che l'altro si liberi con un macello dalla tirannia dei Giannizzeri, poco vale. Da quei sepolcri ripullulano i vermi roditori d'una società già putrida, come i gesuiti disfatti dall'infallibilità di papa Ganganelli, come i ladri pascià a cui dà la caccia adesso il primo ministro del papa mussulmano di Costantinopoli. È destino che la volontà assoluta di un solo uomo non possa fare nemmeno un bene che non sia passeggero, o per così dire falso, perchè non esce dalle viscere della società; ed i Carli, i Pietri, i Luigi, i Napoleoni e quegli altri che si chiamarono grandi perchè ebbero una più forte volontà da imporre altrui, ma l'imposero troppo e non si adoperarono a studiare le società ed a svolgere in esse le forze vive che v'erano, affinchè vi germinassero ed operassero spontanee e dessero i frutti della stagione, furono piuttosto brillanti meteore che abbagliarono colle loro spendidezze, che non astri illuminanti di luce serena il mondo che procede in suo cammino. Le vecchie società non si riformano per volere di uno solo, ma si rinnovano piuttosto per l'amorosa e concorde volontà di molti. Ci pensino coloro, che per incuria del proprio dovere nell'uffizio proprio domandano che un uomo, o che il Governo, astrazione personificata, faccia tutto e sostituisca la sua azione a quella di tutti.

Mahmud-pascia, l'attuale granvisir del capo dei credenti in Maometto, vuole sbarazzare le stalle di Augia della amministrazione ottomana dai ladri pascià, che si fecero una speculazione personale delle espilazioni delle Provincie. Egli ne imprigiona taluno e ne manda altri a confine, sostituendoli con alcuni, che forse scoperanno bene per alcun tempo come le scope nuove, ma fino a tanto che il principio corruttore sta nell'assolutismo del sovrano e della Corte che lo circonda, e lo fa lui stesso schiavo e prigioniero nella sua reggia, come accade di Pio IX, uomo di buona volontà, che si tiene dai gesuiti realmente prigioniero nella reggia del Vaticano, quale durevole miglioramento si può da tali riforme aspettarsi? Resta sempre la corrotta Corte dal Sultano il semenzajo degli amministratori futuri, resta sempre l'arbitrio ad unica regola di governo, anche per fare il bene, restano il fatalismo nella religione e la violenza nelle tradizioni governative, resta il dominio della conquistatrice ma non più forte stirpe ottomana sopra le diverse stirpi cristiane, che ai contatti colla civiltà europea tendono a sottrarsi all'immobilità orientale, come si sottraevano alla immobilità romana le Nazioni che svolgevano in sè il germe progressivo della civiltà cristiana.

La Porta ottomana, salvata nel 1855 dall'Europa occidentale dalla aggressione del despota Nicolò di Russia, promise di attuare un Governo civile colla uguaglianza di tutte le nazionalità dell'Impero ottomano, ma o non seppe, o non volle attenere le sue promesse. Consumò quindi le sue finanze e le sue forze a reprimere le rinascenti ribellioni, credette di opporsi alla forza centrifuga cogli accentramenti artificiali, come tentò di fare coll'Egitto e fa pur ora con Tunisi; ma non riuscì finora che a consumare sè stessa. Ora si vogliono costruire le strade, e sta bene, e forse i miglioramenti materiali saranno principio ad altri più sostanziali; ma come le strade ferrate in Italia resero impossibili i Governi de' Borboni e dei papi, così quelle della Turchia saranno il risveglio delle nazionalità cristiane dell'Impero, ed il principio della fine del dominio degli ottomani in Europa.

Già l'Egitto risente dalla corrente europea della ferrovia da Alessandria, Cairo e Suez, che ora si prolunga nella regione superiore e dal Canale dell'Istmo la cui navigazione cresce di giorno in giorno, quell'impulso ad una vita nuova, che lo rende del giogo ottomano sempre più intollerante. Certo ad Atene si mostrano in quelle Camere le sottigliezze cavillose proprie della natura greca più che un patriottismo sapiente inteso a rinnovare la libera patria; ma pure la Grecia è ormai un paese retto civilmente, che accresce di giorno in giorno la sua influenza sui sudditi della Porta. Se i Rumeni risentono tuttora gli effetti tristi della patita servitù, pur si rammentano dell'antica origine romana, e partecipano alla civiltà delle nazionalità della gran valle danubiana; ed i Serbi hanno coscienza, e lo dicono nella loro Assemblea nazionale, di dover diventare il nucleo della futura Slavia meridionale, e si studiano di governarsi in guisa da giovare a sè ed ai vicini, sicchè desiderino di unirsi a loro. Se più che nel parentado del principe Milano con una principessa russa di cui si vocifera, e più che nel protettorato dello Czar al quale vollero rendesse il giovane principe omaggio, avranno fede in sè medesimi, come dicono poi di volerla avere, ai Serbi di certo tornerà la sorte di raccogliere attorno a sè i loro fratelli Slavi dell'Impero ottomano.

È però un danno dell'Europa civile, che si lasci alla Russia il vanto di presentarsi quale liberatrice delle nazionalità dell'Impero ottomano, e che queste non veggano la loro indipendenza, che attraverso all'aureola dell'assolutismo asiatico tuttora regnante nel grande Impero del Nord, che ora accumula armi ed armati e si fortifica al Baltico ed al Mar Nero, quasi volesse tentare nuove aggressioni, sebbene abbia anch'esso il suo tarlo; come pure è un danno, che molti Slavi dell'Impero austro ungarico per conservare la propria nazionalità, sieno poco meno che allettati a lasciarla soffocare negli abbracciamenti del panslavismo. Noi siamo stati sempre del parere dell'ultima lettera diretta dal Kossuth all'Helfy nel *Magiar Uisag*, e lo abbiamo più volte espresso nell'*Alleanza* di quest'ultimo; cioè che una maggiore autonomia accordata alle nazionalità Slave dell'Impero austro-ungarico (e quindi anche la indipendenza di quelle dell'Impero ottomano) le preserverebbe dalla tentazione di confondersi nell'assolutismo panslavista dei Russi. Certo nè gl'Italiani, nè gli Spagnuoli vogliono accettare col titolo di panlatinismo il protettorato dei Francesi, nè i Tedeschi si sottoporrebbero alla Grambrettagna, od agli Stati-Uniti d'America in omaggio al principio di razza. Polacchi, Czechi, Sloveni, Croato-Serbi, Bulgari preferiranno la propria individualità di libere Nazioni ad una troppo larga fratellanza coi Russo-Tartari e Mongolli. Appunto perchè si formò un Impero tedesco e perchè il Russo diventò un periodico divoratore di Provincie, lentamente digerite ma rigurgitate mai, e dopo ogni pasto dimostra più fame che pria, giova considerare come provvidenziale il fatto dell'esistenza di tante piccole ma distinte nazionalità nella grande valle del Danubio ed allearle in una libera Confederazione. Le accennate nazionalità, i Magiari, i Rumeni, i Dalmati, i Montenegrini, a cui fanno riscontro gli Albanesi ed i Greci, sono lì per mostrare, che alla esagerazione del principio di unità, il quale produsse le potenze militari ed aggressive, le conquiste e le sconfitte, e le rivoluzioni, possono essere limite le autonomie delle subnazionalità ed il principio federativo applicato anche nella amministrazione dei grandi Stati unitarii. La funzione dell'Impero austro-ungarico insomma, se venisse di qualche maniera ad ordinarsi colla sincera applicazione del principio delle autonomie nazionali, potrebbe esercitarsi nel senso della libertà generale, anzichè essere destinato a saziare le avide brame de' due Imperi vicini Esso, trasformandosi per bene, potrebbe servire a mantenere un certo federalismo nell'unità germanica, ad inoculare il principio della libertà negli Slavi della Russia, a decomporre l'Impero ottomano, liberando le sue nazionalità senza che diventino dipendenze dalla Russia, a confermare l'Italia nel naturale suo regionalismo economico e civile entro la politica sua unità, a limitare ogni tendenza aggressiva delle potenze militari, sicchè non sia vanto della sola Inghilterra, come disse testè il Gladstone, quella libertà che assicura sè stessa nel suo isolamento e può guardare, non indifferente ma secura, le tempeste guerresche del Continente.

Altra soluzione che questa non vi sarebbe per le nazionalità dell'Impero austro-ungarico; ma il passato e le tradizioni di governo della dinastia sono ostacolo grave a questa trasformazione, che pure in mezzo a molti urti e contrasti tende a prodursi.

Difatti lo stesso procedimento della crisi austriaca non ancora terminata lo dimostra. La licenza data all'Hohenwart non potè togliere tutti gli effetti del tentato e fallito compromesso cogli Czechi, come quella data al De Beust ha dovuto far pensare i Tedeschi e gli Czechi ad un tempo, e l'assunzione dell'Andrassy e la preponderanza con essa del Regno di Ungheria anche nella Cisleitania scomposta, tutti quanti. L'Andrassy lasciò il Lonyay a capo del ministero ungarese come continuatore della politica interna disegnata maggiormente ed opportunemente nel senso dei progressi economici, atti a collegare gl'interessi. Egli inclina ad una politica conciliativa coi Polacchi, i quali potrebbero diventare un giorno ritegno alla Russia invadente, chiama la Boemia colle elezioni dirette per il Reichsrath ad uscire dalla posizione passiva ed a partecipare ad un accomodamento, che si cercherà di fare nelle vie legali e costituzionali, senza pregiudizio dei diritti particolari di quel Regno, se ne ha. In quanto alla politica esterna, potrebbe l'Andrassy cessare di essere amico all'Impero tedesco ed al Regno d'Italia, o provocare la Russia, o mostrarsi indifferente a quello che sta accadendo nell'Impero ottomano e non guardare amichevolmente le nazionalità che in esso cercano di aver vita? Il De Beust che va a Londra ambasciatore non deve cercare anch'esso di unire la politica dell'Austria in Oriente ed in generale sul Continente a quella dell'Inghilterra, la quale deve essere dovunque nel suo medesimo interesse; come lo stesso Gladstone lo dichiarava un'altra volta, di pace e libertà? Mentre con sensi di vero patriottismo l'Imperatore della Germania risponde a' vescovi cattolici, i quali agl'interessi della patria sostituiscono quelli della Gerarchia ecclesiastica, ed intende contenere colle leggi il clero romanista riottoso e provocante, mentre la Francia deve confessare che abbandona di buona o mala voglia il temporale, mentre l'Italia si dimostra conciliante col papato, potrà risorgere mai in Austria una politica in senso ostile all'Italia a cagione dei temporalisti, i quali cominciano ad acquistare dovunque la coscienza di avere perduta la causa? No di certo: e noi vediamo che nelle tendenze d'una crisi faticosa e piena di misteri e sorprese, la politica dell'Austria pure si disegna necessariamente come un sistema di transazioni tra le diverse nazionalità all'interno e di pacifiche relazioni con tutto il vicinato.

L'Impero austro-ungarico si può dire che ora subisca in sè stesso la crisi di tutta l'Europa. Le diverse grandi nazionalità di questa si sono venute componendo in corpi politici con libere istituzioni, ed altrettanto deve accadere delle piccole di questo Impero: le quali, raggiunto che abbiano il loro scopo particolare, gioveranno a preservare quelle altre nazionalità minori, come quelle della Svizzera, della Scandinavia, del Belgio e dell'Olanda, dei Principati danubiani, dei Principati dell'Africa settentrionale, politica alla quale accennò testè anche l'Inghilterra lodando per bocca del Gladstone il Belgio, quasi ad indicare, che nè questo dalla Francia, nè l'Olanda dalla Germania avrebbe lasciato confiscare.

Se l'Inghilterra e l'Austria si trovano in questo corso d'idee in quanto a politica europea, certo anche l'Italia è con loro, essendo quella politica di conservazione e progresso, che ormai diventò possibile, dacchè ognuno diventò padrone di sè. Le tre potenze unite possono esercitare una grande influenza anche sulla politica degli altri Stati, sebbene sieno potenze militari, poichè la libertà insegna ai popoli ad avere cura principalmente dei loro interessi.

Malgrado le velleità della Francia, gli armamenti della Russia, il tesoro di guerra voluto avere da Bismarck, e che forse è il prezzo di assicurazione pagato per la pace, un nuovo scoppio, una nuova lotta europea perde probabilità. Nè, se la Francia si desse in braccio alla reazione per fare colla Russia una lega reazionaria, sarebbe alcuna potenza europea indifferente e nemmeno quella degli Stati-Uniti d'America, della cui amicizia con aperto significato si mostrava testè tanto tenero il primo ministro inglese. Il presidente Grant, il quale va con mano ferma sanando le piaghe interne della grande Unione potrebbe essere rieletto; e questo sarebbe pure di buon augurio, mostrandosi egli conciliante e dovendo essere soddisfatto, in generale, della piega presa dagli avvenimenti in Europa.

La Unione americana guardò con simpatia gli avvenimenti dell'Italia, della Germania e della Spagna, e certa ora di non avere ostile l'Inghilterra, gode di vedere sostituita una qualsiasi Repubblica all'Impero napoleonico, che era stato tanto improvvido da voler metterne uno filiale al Messico. Ma la Francia si acquieterà poi nella forma presente del suo Stato? È quello cui nessuno al mondo potrebbe affermare. Però, se ci sono molte correnti che tendono a mutare radicalmente gli ordini attuali, c'è pure una abbastanza diffusa forza di resistenza a tali mutamenti. Per l'Europa il meno peggio sarebbe un consolidamento di quello che è ora provvisorio; giacchè ogni altro mutamento fatto in nome della stabilità futura sarebbe pur esso un provvisorio. Rallegriamoci però di questo, che ormai gli sconvolgimenti temuti nella Francia non hanno più potere di sconvolgere gli altri paesi, giacchè essendo ognuno padrone di sè, pensa e basta a sè.

Ma occorre poi anche, che seriamente si pensi a sè stessi.

Le disperazioni e le ire furenti della stampa clericale, perchè Pio IX si lasciò scappare il sentimento del cuore e la verità, che a lui papa la sovranità non può essere che un peso non desiderabile e non utile, e che gli basta un angolo da cui poter liberamente esercitare il suo ecclesiastico ministero, depongono contro questa politica, che della religione fa turpe mercato. È questa un'altra vittoria dell'Italia, cui essa vorrà confermare colla sua moderazione.

La moderazione però non deve mai essere dalla fermezza disgiunta, non potendo noi lasciare che in nessuno, nè in amici, nè in nemici, si generi il dubbio che non siamo per seguire sempre una e medesima via con passo franco e risoluto. O la puerile baldanza di taluni che vorrebbero far partecipe la Nazione delle proprie imprudenze, o la senile fiacchezza di altri, ai quali pare sempre di avere ardito troppo e vorrebbe quasi farci perdere il merito di una riforma più che italiana, sarebbero del pari nocive alla vera politica nazionale. Noi, volendo l'unità d'Italia colla soppressione del temporale ed accordando al papato libertà e guarentigie più che sufficienti della propria indipendenza spirituale, abbiamo ardito a tempo ed usato una prudenza veramente da politici saggi per avere dinanzi al mondo tutte le ragioni per noi e lasciare tutti i torti agli altri. Così è compiuta dalla Nazione italiana una rivoluzione che sarà utile a tutta la Cristianità. Lasciate che sbollano queste ire frenetiche, le quali non appartengono poi che ai fanatici ed ai più impuri dei clericali; e le nuove condizioni della Chiesa, non più confusa con un potere politico, faranno ripensare i migliori a quello che il Cristianesimo fu e potrà essere tornando alla sua essenza. Invece di rimpiangere il medio evo, e di maledire il presente invocando un passato impossibile, i più onesti ed illuminati confesseranno a sè stessi, che la civiltà moderna, il progresso dell'umanità mediante lo studio, il lavoro applicato ai vantaggi comuni da tutte le libere Nazioni, non è che la dottrina di Cristo in pratica, non è che l'aurora di altri più bei giorni per l'umanità intera e per lo stesso Cristianesimo.

Noi liberali faremo il nostro dovere, mostrando che siamo molto migliori di coloro che maledicono e noi e l'opera nostra, e ci adopereremo a far sì che questa Italia diventi in poco tempo tanto da quello che era diversa e migliore per condizioni economiche, per istituzioni educative, per sociali provvidenze, per moralità, attività e potenza, che non possano se non coloro cui Dio punì ottenebrando ad essi l'intelletto ed il cuore indurando, desiderare, o fingere di preferire quella che fu. L'aire è preso. Il credito della Nazione è cresciuto, perchè seppe colla sua prudenza navigare tra gli scogli i più pericolosi, e dimostrò coi fatti che lavora e procede. Le ferrovie congiungono l'Italia nelle sue parti e col di fuori, i bastimenti si gettano in mare in gran numero, terreni si bonificano, s'irrigano, si piantano, industrie, banche, imprese diverse si fondano, l'istruzione si estende e si perfeziona, le città si abbelliscono, si rinsanicano. Molte sono le vecchie piaghe incancrenite, che tuttora ci addolorano; ma non resisteranno ad una cura amorosa, sapiente e generale.

Dell'avvenire noi non dubitiamo; ma soltanto vorremmo più saggezza e forza di azione nel presente. Vorremmo, che a ragguagliare le entrate colle spese, non tanto si escogitassero nuove imposte, difficili e costose a riscuotersi e per la loro molteplicità ricorrente più che per il loro peso disturbatrici; ma che si seguisse l'esempio dell'Inghilterra, la quale si adoperò a semplificare il suo sistema tributario, aggiungendo o levando alle gravezze quel tanto che bastasse a supplire alle spese necessarie, senza fare che i sacrifizii sieno nè più nè meno di quello che occorrono. Vorremmo poi, che si destasse in tutti gl'Italiani la coscienza, che parte del Governo sono essi tutti quando sono chiamati ad eleggersi i loro rappresentanti e Governi comunali, provinciali e nazionale, e che quindi facendo tutti il proprio dovere, anche l'amministrazione e le finanze verrebbero presto ad ordinarsi e ne risulterebbe l'accontentamento generale.

L'ottimismo ed il pessimismo sono i difetti di tutti coloro, che non sanno dedicarsi alla quotidiana battaglia contro le difficoltà che sorgono da condizioni nuove di una Nazione vecchia che ha d'uopo di rinnovarsi, e prendere la realtà delle cose com'è veramente per migliorarle. Quelli che più si lamentano in generale sono i più poltroni; chè quelli che più fanno non hanno di tanto lamentarsi nè il tempo, nè la occasione. Per ogni pigro c'è il cattivo tempo tutti i giorni dell'anno.

Misuriamo il cammino che si ha fatto in una dozzina d'anni ed abbandoniamo senza timore della severità de' suoi giudizii alla storia l'opera del passato, persuadendoci però che resta moltissimo ancora da fare, e che sarebbe da vili lasciare l'opera a mezzo. Nè con lagni impronti, nè con vuote declamazioni, nè con tentativi colpevoli di rovesciare quell'edifizio che si volle della Nazione inalzare, si compirà l'opera gloriosa, ma bensì lavorando in essa colle vedute pratiche e positive di chi sa quanto costa il far bene e quanto è debito a tutti di ben fare. Si pensi che il nome di Roma include una grande responsabilità, e che da quel centro che fa del mondo nonchè dell'Italia apparirebbe meschino

tutto quello che non è grande, ridicolo tutto quello che non è dignitoso, insipiente tutto quello che non è ponderato, stolto tutto quello che è leggero. A Roma Parlamento, Governo, scienza, letteratura, arte, stampa devono inalzarsi d'un grado. Le due grandi rovine presso alle quali s'asside la Nazione italiana rinnovata devono essere ispiratrici di sapienza e di alte cose. A Roma troveremo e verranno tutti i nostri nemici ed amici. Il mondo giudicherà l'Italia da quello che apparirà a Roma. Tutti gl'Italiani sono adunque interessati a far sì, che la nuova Roma diventi moralmente e civilmente superiore alla Roma de' cesari e de' papi, e presenti in sè tutto ciò, che di meglio può dare l'Italia. Dinanzi a questo gran nome di Roma non possiamo a meno di essere pensierosi e trepidanti, pensando che due volte esso si meritò il rispetto ed il disprezzo delle Nazioni, e che siamo noi chiamati a farlo rispettare ancora, non più da barbari, o da ignoranti, ma da Nazioni che ci sorpassarono in ogni cosa. Quale tributo d'ingegno, di sapienza, di temperanza, di operosità non devono adunque portare alla nuova Roma le cento città d'Italia, perchè risponda all'idea, che se ne devono fare Italiani e stranieri? Non dobbiamo noi accogliere in noi stessi tutte le migliori qualità dei Romani antichi, degl'Italiani dell'età di mezzo, delle più moderne Nazioni civili? Acconsentiranno mai queste di tenerci per uguali, se anche l'invidia stessa non sarà costretta a confessarci superiori? Potrà tollerarsi che molti facciano le scimmie altrui laddove dobbiamo agire di maniera da trovare ammiratori ed imitatori? Porteremo noi a Roma altro da quello che sappiamo fare e facciamo nelle rispettive provincie; ed è quello che abbiamo fatto finora in queste abbastanza e tutto bene? Abbiamo noi costituito la unità morale delle rispettive provincie per farle talmente progredire da potersi presentare a Roma quali membri viventi e potenti della nuova civiltà federativa nella nazionale unità? Saremo in grado di concentrare in Roma tutto il meglio, ma soltanto perchè di là s'irradii su tutta la patria e nel mondo? Sapremo dimenticare e smettere le misere lotte partigiane per rifarci all'opera con quell'unità d'intendimenti che ci valse l'indipendenza e l'unità della patria? Sarà in noi fermo il proposito di produrre tutti assieme un'armonia di attività diverse, sicchè la Nazione si ponga presto nel posto che le si compete? Raccogliendo le buone, sapremo rinunziare alle cattive eredità del passato? Avremo tanta potenza di volontà da superare perfino le ragioni del tempo nella trasformazione nazionale a cui siamo intesi? Od avremo almeno la pazienza di aspettare i frutti da quel suolo che andiamo lavorando e seminando? Saremo noi abbastanza ammaestrati dalla continua altalena di altre Nazioni che si dicono latine, le quali procedono a sbalzi e con ritorni ad arbitrii e despotismi ed a libertà sfrenate e tiranne, invece che procedere con passo misurato, ma sicuro e continuo sulla via del progresso? Sapremo trovare tutti la massima delle soddisfazioni morali in quell'opera stessa che ci assegna individualmente e collettivamente il corso della storia? I vecchi sapranno essere operosi fino alla fine, senza stancarsi, o lagnarsi d'illusioni perdute, i maturi senza pretendere troppo per sè e continuando nei magnanimi sacrifizi, i giovani col grato animo e colla coscienza del dovere che incombe a chi ricevette in eredità una patria libera ed una?

Tutti questi ed altri punti interrogativi che ci passano per la mente ora che l'Italia si raccoglie nella sua Roma, ci obbligano a pensare ed a temere, giacchè è troppo vero, che chi molto ama molto teme; ma è anche vero che *omnia vincit amor*.

P. V.

ITALIA

Roma. Alcuni giornali, dice il *Fanfulla*, hanno dato dei ragguagli abbastanza fantastici sul progetto di legge che si prepara nel Ministero di grazia e giustizia intorno alle Corporazioni religiose. Altri hanno detto addirittura che il Ministero avea deciso di mettere a dormire quel disegno di legge. Noi possiamo assicurare che l'on. Bonghi continua a lavorare intorno ad esso nel Ministero di grazia e giustizia. Pare che siasi fissato questo, che a Roma rimanga una casa per ogni Ordine monastico, la quale sarebbe ritenuta Casa generalizia. Le altre verrebbero soppresse.

Il progetto sarebbe presentato alla Camera nei primi giorni della sessione.

— Scrivono da Roma al *Corr. di Milano*:

A proposito delle disposizioni personali del Pontefice, ecco un fatto di cui fanno gran caso i fautori della conciliazione. Monsignor Angelini, vicegerente e ossia delegato di Sua Santità, si è recato a consacrare la chiesa del Sudario recentemente restaurata, e di proprietà di casa Savoia. I giornali notano pure che monsignor Angelini accettò una refezione dal rappresentante della real casa. Lascio a voi giudicare se a questo fatto si debba dare l'importanza che taluno gli attribuisce; e l'ho accennato perchè qui ieri ha fatto le spese di tutte le conversazioni.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il sig. Thiers, sebbene disposto ad accettare, però solo in ultima analisi ed a caso disperato, un plebiscito, dal quale possa sortire una forma definitiva di governo, cerca ogni mezzo per scongiurarlo. Ed è con tale intento che egli vorrebbe assicurare il rinnovamento annuale e parziale della Assemblea in modo che questa stessa Assemblea fosse *permanente*. Riuscendo il sig. Thiers in tale sua impresa, egli ne avrebbe un immenso vantaggio, poichè con essa egli sarebbe, direi quasi, eternizzato al governo. Voi ricorderete senza dubbio che una delle clausole della proposta Rivet, stata trasformata in legge, dice che: « i poteri del sig. Thiers cesseranno nello stesso tempo che quelli dell'Assemblea nazionale. » Se dunque l'attuale Assemblea viene sciolta, i poteri del sig. Thiers cessano, ed ancora non si sa se gli sarebbero riconfermati da una nuova Camera; ma se per contro l'Assemblea è dichiarata permanente, i suoi poteri non avrebbero più alcuna durata fissa, e con essi anche quelli del sig. Thiers. Voi capirete da ciò la finezza del presidente della repubblica francese!

Altra idea attivamente coltivata dal sig Thiers è la creazione di una Camera alta o Senato; egli la ritiene della massima importanza ed indispensabile anzi per completare i lavori parlamentari. La questione non è però così facile come sembra a prima vista, poichè tratterebbesi di sapere in qual forma questa seconda Camera sarebbe nominata. Sarebbe essa una emanazione diretta del suffragio universale? Sarebbe composta di un certo numero di consiglieri generali? Spetterebbe all'Assemblea nazionale od al presidente della repubblica l'indicarne i membri? Punti tutti circa i quali l'Assemblea sarà interpellata nelle prime sedute della nuova sessione, e sui quali si starà aspettando con impazienza che si pronunci, desiderosi tutti di vedere al più presto, se non altro, un principio della fine!

Germania. Il corrispondente francese del *Journal de Genève* narra il seguente fatto come un indizio delle mire di Bismark contro la Russia:

« L'emigrazione polacca di Parigi, assai malcontenta della Francia, va manifestando le più vive simpatie per la Germania. Coloro che persistono a sperare la ricostituzione della loro nazionalita, dicono in tuono di mistero che giammai la Polonia ebbe tante probabilità in suo favore, e lasciano capire che il segnale tanto desiderato lo si aspetta da Berlino. Per parte sua il Governo russo fa ogni sforzo per richiamare a sè i polacchi esiliati: ed eccone una prova: un ex-governatore di Varsavia che nel 1863 era entrato nelle file dell'insurrezione, e poscia erasi ritirato in Parigi, ha ricevuto testè il suo passaporto per rientrare in Russia. »

— Il budget militare dell'Alemagna fu testè fissato per quest'anno.

L'effettivo in tempo di pace dell'esercito alemanno è di 401,600 uomini senza tener a calcolo gli ufficiali, e il corpo della gendarmeria.

I 27 Stati della confederazione vi contribuiscono, in proporzione della loro popolazione; il più grosso contingente è somministrato dalla Prussia, ed è di 240 mila.

I quattro Stati che la seguono sono: la Baviera il cui contingente è di 48 mila uomini, la Sassonia di 24 mila, il Würtemberg di 17,700 e l'Alsazia e la Lorena di 15,800 uomini.

Le provincie strappate alla Francia, sotto il punto di vista militare, occupano adunque il quinto posto della confederazione. Per sorvegliare queste provincie, l'Alemagna dovrà, nei primi anni, immobilizzare 100,000 uomini, che vi terranno guarnigione.

La somma chiesta al Parlamento alemanno per quest'anno, raggiunge la cifra di 337 milioni di franchi.

Il contingente che verrà fornito dall'Alsazia e Lorena deve essere spedito in Pomerania.

Russia. Scrivono da Cracovia all'*Oss. Triest.*:

Quanto alle nuove che ci arrivano dal vicino impero, non dirò che siano bellicose, però tutte marziali; non s'intende parlare che di provvedimenti per ampliare il materiale dell'armata e riattare le piazze forti, sovrattutto nelle regioni meridionali. Per la prossima primavera si ha l'intenzione di riparare le opere di Kiew, facendone una piazza di prim'ordine, con campo trincerato fiancheggiato di forti; a quest'effetto venne preliminata la somma di 2 1/2 milioni di rubli. Inoltre, la direzione principale del corpo d'artiglieria, ottenne dal Consiglio dell'Impero la somma necessaria, per finir di montare e provvedere con tutto il loro materiale 50 batterie di campagna a tiro accelerato.

Si va in cerca di ufficiali, la di cui mancanza diventa ogni giorno più sensibile nell'armata, ed attualmente dovrebbesi provvedere a meglio di 2500 posti vacanti. Questa mancanza nasce anche dall'estensione datasi all'effettivo dell'esercito, sovratutto delle armi speciali. L'Imperatore Alessandro tornò molto contento dal Caucaso, come si vede dall'ordine del giorno ch'ei diresse al fratello Granduca Michele, ove esprime la sua soddisfazione per il contegno e la disciplina di quelle truppe che stanziano colà e formano un'armata completa, sotto gli ordini immediati dello stesso Granduca. Quest'armata può da un momento all'altro prendere le mosse, in qualunque direzione e si cerca di mantenerne lo spirito, come se fosse sempre alla vigilia di entrare in campagna.

Riguardo al progetto di fondare un'Università in Siberia, di cui già vi parlai, ei sarà senza dubbio messo ad esecuzione nell'anno prossimo. Un'associazione di negozianti raccolse a questo scopo 250,000 rubli e li mise a disposizione del Governo. Sembra eziandio che la città di Tomsk, sarà prescelta ad essere la sede di quest'istituzione scientifica.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Teatro Minerva. Iersera ebbe luogo la prima rappresentazione dell'opera *La Favorita*, e l'esito, in complesso, lasciò soddisfatto il numeroso pubblico accorso al teatro. Non potendo oggi dilungarci nel parlare dello spettacolo, ci limiteremo a notare che tutti gli artisti fecero del loro meglio perchè l'opera avesse un lieto successo. L'orchestra, diretta dall'esimio maestro Marchi, suonò egregiamente; ed i cori, con la loro ben conosciuta bravura, seppero meritarsi le più lusinghiere ovazioni, avendosi inoltre chiesto e ottenuto il *bis* del coro dell'atto terzo. La messa in scena ci parve appropriata e tale da rivelare in chi l'ha disposta buon gusto artistico e pratica. In complesso adunque può dirsi che lo spettacolo incontrò il favore dell'uditorio: e si ha quindi ragione di credere che il concorso al teatro continuerà ad essere sempre così numeroso come lo è stato jersera. Ciò sarà il migliore incoraggiamento che si possa dare all'impresa, la quale, priva di qualunque sussidio, non ha altro appoggio che il favore del pubblico.

Questa sera avrà luogo la seconda rappresentazione.

Un bravo friulano premiato all'Esposizione di Linz. Il sig. Pietro Ferigo di Artegna, già conosciuto pe' suoi pregevoli lavori *in semimosaico*, fu il giorno 11 corrente premiato colla medaglia d'argento, per alcuni oggetti da lui presentati alla Esposizione di Linz. Ci congratuliamo perciò col distinto artiere, e lo raccomandiamo caldamente a quelli che, volendo fornire i loro appartamenti di mobilie eleganti, solide ed al tempo stesso di mite prezzo, hanno bisogno perciò d'un artista, in cui gareggino l'intelligenza e il buon gusto.

Reclamo. Riceviamo una lettera in cui si reclama contro la mancanza assoluta di orari ferroviari nella nostra città. Giriamo il reclamo ai nostri librai, i quali farebbero il loro e l'interesse del pubblico tenendone delle copie nei loro negozi.

Società Pietro Zorutti. I locali annessi al Teatro Minerva assunti dalla Società in regolare affittanza, sono aperti per uso dei Soci incominciando da questa sera dalle ore 6 alle ore 10 pomeridiane.

Scommessa. Il signor T. di Tapogliano avea scommesso contro alcuni signori di Campolongo di far percorrere ad una sua cavalla al trotto la strada da Campolongo per Pavia ad Udine in ore 1, minuti 5.

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo la corsa, che fu compiuta in ore 1, minuti 7. Ad onta della somma perduta, resta al signor T. una cavalla che gli ippici dovranno giudicare di una forza non ordinaria dal momento che in sì breve tempo percorse una lunghezza di più che 15 miglia; e appena giunta allo stallo provò di non aver sofferto, mettendosi di buon animo e di buone mascelle alla mangiatoia.

Divertimento musicale. Questa sera il baritono signor Salardi canterà, nella sala dell'Albergo della Croce di Savoja, alcuni scelti pezzi di varii spartiti.

Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 12 all' 18 novembre.

Nascite

Nati vivi, maschi 5, femmine 12 — nati morti maschi 2 — femmine 1 — esposti, maschi 3 — femmine 3 — totale 26.

Morti a domicilio

Luigia Colautti di Giuseppe d'anni 22 contadina — Erminio Dominissini di Francesco di mesi 11 — Giuseppe Chieu di Antonio d'anni 23 librajo — Maria Vicario di Domenico d'anni 31 serva — Susanna Cos-Bujatti fu Gio. Batta d'anni 85 contadina — Orsola Cantarutti-Zucchiatti fu Giovanni di anni 62 liquorista — Anna Cimenti di Giovanni di mesi 1 e giorni 15 — Catterina Jesse-Brabetz fu Francesco d'anni 67 attendente alle occupazioni di casa — Luigia Tomasetig di Giovanni d'anni 5 — Anna Comelli-Lodolo fu Gio. Batta d'anni 85 questuante — Antonia Sbainero-Pupatti fu Antonio di anni 62 agiata — Agata Mondolo di Valentino di anni 5 — Erminio Colussi di Giovanni d'anni 8 e mesi 8 — Maria Zilotti-Puppini d'anni 45 attendente alle cure domestiche.

Morti nell' Ospitale Civile

Pasqua Molinari-Ruggeri fu Pietro d'anni 79 contadina — Giuseppe Biasizzo di Tommaso d'anni 18 agricoltore — Gio. Batta Pascoli di Pietro di anni 77 industriante — Antonio Pizzutti fu Giacomo d'anni 54 agricoltore — Maddalena Sclauzero-De Nardo fu Giacomo d'anni 89 questuante — Luigi Zuccolo di Bortolo d'anni 26 conciapelli — Francesca Villascova-Confatti fu Giovanni d'anni 70 lavandaia — Giuseppe Speranza d'anni 58 agricoltore — Amedeo Ferri di giorni 19 — Giovanni Drabeni di giorni 9 — Totale 24.

Matrimoni

Rigatti Antonio parrucchiere con Querincig Paolina sarta.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell'Albo Municipale

Colautti Gio. Batta agricoltore con De Giusto Angela serva — Pauluzza Antonio oste con Porta Catterina ostessa — Cominotti Carlo bilanciajo con Lessanutti Elisabetta cucitrice — D'Agostino Gio. Batta facchino con Braidotti Lucia serva — Braido Antonio affittuario con Nascimbon Luigia affittajuola — Jeronutti Gio. Batta agricoltore con Bellanave Maria serva — Conetta Francesco ufficiale nel R. Esercito con Mauri Angiola agiata — Maineri nob. dott. Ubaldo possidente con Spigolotto Anna attendente alle occupazioni di casa — Liro Bortolo industriante con Strappazzon Giulia contadina.

FATTI VARII

Finalmente sorge anche in Italia un'industria, che utilizzando prodotti del suolo italiano, può in pochi anni emancipare il paese, in gran parte almeno, da un tributo di oltre 150 milioni ch'esso paga ogni anno al mercato estero, e al tempo stesso deve fornire a minor prezzo ai consumatori un articolo — lo zucchero — che oggi è di prima necessità per tutte le classi.

L'industria dello zucchero di barbabietole conta già oltre 500 fabbriche in Francia, ove produsse anche quest'anno 350 milioni di chilogrammi di zucchero, e un gran numero di fabbriche conta in Germania, in Russia, in Austria, e perfino nel Belgio. La Russia è arrivata già a produrre a quel modo lo zucchero bastevole al suo consumo, emancipandosi così totalmente dall'importazione dall'estero per questo articolo.

Nel 1867 il governo pontificio accordò un privilegio amplissimo a una Società romana, la quale in unione alla Casa Cail-Halot di Bruxelles, eresse una fabbrica di zucchero di barbabietole al Castellaccio, tra Anagni e Segni. Il privilegio concedeva monopolio e privativa assoluta di tale industria nella provincia di Roma fino al 1885, esenzione dal dazio consumo e di qualunque tassa speciale di produzione, franchigia doganale per introdurre dall'estero macchine, utensili od altro occorrente all'industria.

Così largo privilegio, duraturo per altri 14 anni, riconosciuto come di diritto dal governo nazionale, acquistò colla liberazione di Roma una importanza grandissima, avendo dischiuso ai produttori privilegiati della provincia, in cui siede ora la capitale del regno, il mercato di tutta Italia. Ma d'altra parte per mettere a profitto sì grande vantaggio diveniva indispensabile allargare su vasta scala le basi della nuova industria, e moltiplicarne la produzione.

È questo il programma ed il compito che assume la *Società Anonima Italiana Privilegiata* costituitasi col capitale di 10 milioni di lire, *per l'esercizio dell'industria dello zucchero di barbabietole nella provincia di Roma*, nella qual nuova Società si è fusa la prima Compagnia romana, trasferendole la proprietà del privilegio e dello stabilimento del Castellaccio, e ricevendo in cambio tante Azioni della nuova Società.

L'esperienza fatta dalla Società romana nei quattro anni in cui essa esercitò l'industria privilegiata nella fabbrica del Castellaccio, ha dato i più incoraggianti risultati. Si constatò come i terreni della campagna romana, feracissimi per natura, ma per incuria quasi improduttivi, producano eccellenti barbabietole, dalle quali si ottenne il 7 0/0 di zucchero: risultato non conseguito nè nel Belgio, nè in Francia. L'esercizio fruttò anno per anno dal 32 al 35 0/0 di guadagno netto ai capitali impiegati.

Così imponenti risultati non possono che migliorare con una più estesa fabbricazione e col più largo smercio dei prodotti, l'eccellenza dei quali fu luminosamente attestata dall'ultima Esposizione di Firenze, alla quale conseguirono medaglia d'oro.

La sottoscrizione alle Azioni (da L. 250 l'una, 6 0/0 d'interesse fisso e ripartito del 65 0/0 dell'utile netto annuale) della *Società Anonima Italiana Privilegiata*, è aperta dal 14 al 22 corrente. Chi vuol dare ai propri capitali il più sicuro e lucroso collocamento, non si lascierà di certo sfuggire l'occasione che gli offre un affare così serio, così solidamente fondato e fecondo di eccezionali guadagni.

Il nuovo orario. Sappiamo che il nuovo progetto di orario proposto dal comm. Amilhau al ministro dei lavori pubblici, provvede soddisfacentemente al triplice bisogno: della massima celerità nelle relazioni internazionali; delle più facili e spedite comunicazioni interne delle principali città dello Stato fra loro e con la capitale; del più comodo servizio per la stampa e le corrispondenze private.

Sarebbero a tal uopo istituiti a Roma e viceversa tre treni diretti, l'ultimo dei quali partirebbe *alle* 10 pom, tempo utile per portare nell'Italia Centrale e nell'Alta Italia le discussioni del Parlamento e giungerebbe a Firenze in poco più di otto ore, a Torino in 18.

Censimento della popolazione. L'onor. Correnti, ministro per la pubblica istruzione, ha diretta una circolare ai maestri ed alle maestre di scuola, per invitarli a cooperare con efficacia alla formazione del censimento della popolazione italiana. Essa termina con queste parole:

« Il Parlamento nazionale, massaio del pubblico denaro, restrinse le spese assegnate per la grande operazione del Censo popolare in termini angustissimi. Se il buon volere dei cittadini e l'amore del pubblico bene non soccorre, forse il denaro non basterà. Ma il Governo ha fatto assegnamento sul concorso di tutti gli ufficiali pubblici: e il sottoscritto non ha dal canto suo dubitato di promettere che i maestri e le maestre volontieri si offriranno ad aiutare di consigli e d'opera i delegati dei Comuni, ai quali è in modo speciale raccomandata la esecuzione della legge censuaria. Chi tra gli insegnanti più e

glio risponderà alle speranze del sottoscritto, se n ha ad aspettare premi e sussidi pecuniari, à la più nobile delle ricompense nel vedere l'altra volta riescire splendidamente cotesto, che, n invano, si chiamò plebiscito della scienza. mancheranno, ove sieno meritate, le distinni e le onorificenze: dacchè il Ministero dell'acoltura, industria e commercio al cui di castero commessa la direzione della statistica nazionale, fatto preparare apposita medaglia per coloro che particolar modo e con singolare vantaggio della mografia, concorressero ai lavori statistici, i quali no come un esame e un esperimento che si fa l grado di cultura e d'intelligenza e di fede civile cui sono giunte le popolazioni italiane. »

Prestito di Napoli. Pubblichiamo il bollettino telegrafico dei numeri che sono stati estratti n premio nella prima estrazione del Prestito di Napoli, autorizzato con R. Decreto 28 maggio 1871, avvenuta il 15 andante nella sala del Municipio di detta città:

Num. d'ordine	Num. estratto	Somma del premio	Num. d'ordine	Num. estratto	Somma del premio
1	44,869	L. 100,000	21	605	L. 300
2	14,240	» 1,000	22	84,806	» 300
3	63,762	» 1,000	23	39,770	» 300
4	35,112	» 1,000	24	31,536	» 300
5	47,116	» 500	25	82,312	» 300
6	1,754	» 500	26	43,488	» 300
7	86,468	» 500	27	49,942	» 300
8	23,527	» 500	28	26,728	» 300
9	27,833	» 500	29	66,673	» 300
10	77,850	» 500	30	2,388	» 300
11	48,273	» 400	31	30,648	» 300
12	31,727	» 400	32	23,330	» 300
13	63,696	» 400	33	2,716	» 300
14	17,246	» 400	34	62,753	» 300
15	86,708	» 400	35	6,793	» 300
16	51,754	» 400	36	77,655	» 300
17	28,553	» 400	37	63,888	» 300
18	60,416	» 400	38	68,974	» 300
19	75,177	» 400	39	43,188	» 300
20	32,512	» 400	40	41,885	» 300

N.B. Con altra sarà data nota delle N. 2015 Obbligazioni estratte rimborsabili con Lire 250 ciascuna.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre pubblica:

Un R. Decreto in data 14 ottobre con cui è modificata la circoscrizione dei comuni di Monzambano, Borgoforte, Curtatone, Goito, Valeggio, Pozzolengo e Sermione per essere reintegrati nella rispettiva circoscrizione territoriale che avevano anteriormente al trattato di Zurigo. Il Decreto andrà in vigore col 1° gennaio 1872.

La *Gazzetta ufficiale* del 17 novembre pubblica:

1. Regio decreto in data 8 ottobre, con cui è autorizzata l'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico, in aumento al consolidato 5 0[0], di una rendita di lire 66,017 78, con decorrenza di godimento dal 1° luglio 1871, da intestarsi a favore di i conventi di corporazioni religiose in Roma.

2. Nomine nel personale militare e nel personale giudiziario, e disposizioni nell' Ordine equestre della Corona d'Italia.

La stessa *Gazzetta* pubblica lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di ottobre 1871 dalla R. à dei tabacchi, dal quale risulta che in tutte le provincie del regno nell'ottobre 1871 si riscossero re 9,031,971 57, cioè lire 166,625 53 meno che el mese d' ottobre del 1870.

Dal 1° gennaio al 30 settembre 1871 si riscossero lire 78,24,256 21.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nell'*Italie*:

Contrariamente a ciò che dice un giornale clericale, possiamo assicurare che il corpo diplomatico assisterà, pressochè *au complet*, alla seduta d'apertura del Parlamento.

— Da quanto si dice, la formazione del ministero cisleithano sarebbe differita fino alla convocazione del Consiglio dell' impero; in questo frattempo tutti i partiti terranno delle riunioni affine di concertarsi.

Alla Dieta di Berlino la cui apertura è imminente sarà presentato il progetto sul matrimonio civile. Monsignor Chigi dichiarò a Rémusat che il Papa non riconoscerebbe alcun rappresentante promiscuo. Il lor Mayor di Londra partirà alla volta di Parigi il giorno 24 per essere di ritorno al 26. Egli interverrà al banchetto offertogli da Leone Say.

Assicurasi che il principe di Metternich presentò sue dimissioni da ambasciatore austriaco presso il Governo francese. (*Cit*)

— Il nuovo vescovo di Vigevano, mons. Gaudenzi, secondo quanto scrive l'*Italie*, nella sua lettura pastorale parla con affetto e rispetto di S. M. il nostro Re, dei principi e della famiglia reale, e raccomanda ai suoi diocesani obbedienza e preghiere pel ben essere di S. M.

— Nella seduta di ieri della Camera dei Deputati a Pest, il ministero Pejacsevits, rispondendo alla interpellanza d' Iranyi, disse che la proroga della Dieta croata ebbe luogo coll' approvazione del ministero e del Bano. Del resto, la proroga della Dieta è un diritto incontrastabile della Corona. La discussione degli oggetti comuni non viene impedita da ciò, giacchè il mandato dei deputati croati presso la Dieta ungarica continua, finchè la Dieta mandi rappresentanti nuovi. Del rimanente, l'oratore protestò contro l'idea di far entrare nella competenza della Dieta ungarica degli oggetti che sono meramente croati. Irany dichiarò non essere soddisfatto. La Camera prese notizia della risposta del ministro.

Berlino 17. Il Parlamento approvò nella seconda discussione i primi cinque paragrafi della legge monetaria. Furono respinte le emende di uniformarsi al sistema dei franchi e d'introdurre il fiorino. Il commissario federale sostenne il sistema del marco, e fece rilevare come fosse ineseguibile il passaggio al sistema monetario internazionale. Fu approvata l'emenda di cancellare dalla legge monetaria i grossi e i pezzi da 3 marchi. L'emenda, tendente a coniar monete coll' effigie dell' Imperatore anzichè del Sovrano del rispettivo paese, venne respinta, dopo essere stata combattuto da Bismarck. (*Oss. Triest.*)

— Sappiamo, scrive il *Journal de Rome*, che fra le altre manovre adoperate dal partito dei gesuiti per ottenere la rettifica tanto desiderata, che il telegrafo ci annunciava, vi fu una petizione diretta a Thiers e firmata dal presidente, dai prefetti, dai centurioni e decurioni della famosa società che si intitola la confederazione cattolica.

— Il *Fanfulla* riferisce: Il conte Andrassy assicurò l' inviato italiano de' suoi amichevoli sentimenti per l' Italia e della sua intenzione di conservar relazioni d' amicizia coll' Italia.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Parigi, 19. Il Consiglio di Guerra per l' assassinio di Thomas e Lecomte ha condannato 7 imputati a morte, e 10 a pene diversi. Gli altri furono assolti.

Coblenza, 18. Una esplosione ebbe luogo al laboratorio militare; parecchi soldati restarono feriti e morti.

Parigi, 18. Il duca d' Alençon, capitano d'artiglieria spagnuola, fu autorizzato a servire provvisoriamente nell' esercito francese. L' *Avenir Libéral* e il *Pays* furono sospesi per articoli relativi all'affare di Aiaccio. — Renaud fu nominato Prefetto di polizia.

Aja, 18. La seconda Camera respinse la proposta di abolire la carica d' inviato speciale a Roma.

Londra, 18. Il *Times* sostiene che la Francia denunzió il trattato di commercio coll' Inghilterra.

Madrid, 18. Il Congresso respinse con 173 voti contro 118 la proposta che non v' è luogo a deliberazione sulla mozione di censura.

Il ministro Malcampo salì allora alla tribuna, e diede lettura del Decreto che sospende il Congresso.

Madrid, 18. Avendo il Congresso preso in considerazione la proposta d' Ochoa relativa al ristabilimento delle associazioni religiose, il Ministero diede le dimissioni. Il Re chiamò i presidenti delle due Camere. Credesi che il Ministero resterà con modificazioni.

ULTIMO DISPACCIO

Vienna, 19. Dicesi che trattisi col Principe Auesperg per la formazione del nuovo Gabinetto Cisleitano. È positivo che Auesperg fu ricevuto ieri dall' Imperatore.

L' Imperatrice vedova di Francesco Primo è pericolosamente ammalata.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 18. Francese 56.90; fine settembre italiano 64.30; Ferrovie Lombardo-Veneto 4.8.—; Obbligazioni Lombardo-Venete 248. —; Ferrovie Romane 121.—, Obbl. Romane 178.—; Obblig. Ferrovie, V.tt. Em. 1863 185.—; Meridionali 191.30, Cambi Italia 3 1[4], Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 475.—, Azioni tabacchi 727.—; Prestito 93.87; Aggio oro per mille 25.78; Londra a vista 14.—.

Berlino, 18 Austr. 225.3[4; lomb. 114.3[8, viglietti di credito —.—, viglietti 1860 —.—, viglietti 1864 —.— credito 174.1[4 cambio Vienna —.—, rendita italiana 60.7[8, banca austriaca —.— tabacchi —.— Raab Graz —.— Chiusa migliore.

Londra 18. Inglese 93.1[2, lomb. —.—; italiano 62.1[8, turco 48.1[8, spagnuolo 32.7[8; tabacchi —.—, cambio su Vienna —.—.

N. York 17. Oro 111.—.

FIRENZE, 18 novembre

Rendita	66.77 1[2	Azioni tabacchi	710 25
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	30.60
Oro	21.11 —		
Londra	26.55 —	Azioni ferrov. merid.	447 60
Parigi	104.20 —	Obbligaz. » »	200.1[2
Prestito nazionale	84.12	Buoni	500.—
» ex coupon	—.—	Obbligazioni eccl.	84 75
Obbligazioni tabacchi	493.—	Banca Toscana	1731.—

VENEZIA, 18 novembre

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	66.40.—	66.50.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	—.—.—	—.—.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—

VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.10.—	21.12.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0[0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	5 0[0—	—.—.—

TRIESTE, 17 novembre

Zecchini imperiali	fior.	5.57 —	5.58 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.35 —	9.36 —
Sovrane inglesi	»	11.78 —	11.79 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	116.65	116.85
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d' argento	»	—	—

VIENNA, dal 17 nov al 18 nov.

Metalliche 5 per cento	fior	57.70	57.90
Prestito Nazionale	»	67.40	67.45
» » 1860	»	99.75	99.75
Azioni della Banca Nazionale	»	813.—	811.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	306.—	306.50
Londra per 10 lire sterline	»	116 70	116 85
Argento	»	116.60	116.90
Zecchini imperiali	»	5.59 —	5.59 —
Da 20 franchi	»	9.33 —	9.33 5[10

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 18 novembre

Frumento	(ettolitro)	it. L.	23.09	ad it. L.	24.—
Granoturco	»	»	16.32	»	17.37
» forestiero	»	»	—.—	»	—.—
Segala	»	»	16.30	»	16.40
Avena in Città	» rasato	»	8.80	»	8 85
Spelta	»	»	—.—	»	28.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	30.—
» da pilare	»	»	—.—	»	16.30
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	9.73
Miglio	»	»	—.—	»	11.—
Mistura nuova	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	7.64
Lenti il chilogr. 100	»	»	—.—	»	36.—
Fagiuoli comuni	»	»	26.—	»	26.50
» carnielli e schiavi		»	29.—	»	30.—
Fava	»	»	—.—	»	30.—
Castagne in Città	rasato	»	14.75	»	15.50

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

N. 1052

Municipio di Talmassons

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di mammana di questo Comune, cui va annesso l' annuo stipendio di Lire 259:20.

Le aspiranti produranno le loro istanze a questo Municipio corredate dai prescritti documenti.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, e l'eletta dovrà assumere le sue funzioni col 1° gennaio 1872.

Talmassons, 14 novembre 1871.

Il Sindaco
FABIO MANGILLI

Il Segretario
O. Lupieri.

N. del Rep. 108

BANDO

Si rende noto a Gio: Batta quondam Gio: Batta Martinuzzi capo-muratore di Tricesimo, attualmente trovantesi assente all'estero che il sig. Giuseppe nob. De Pilosio possidente pure di Tricesimo rappresentato dall'avv. Pietro Buttazzoni ha riassunta la lite proposta colla petizione a P.V. C. 13 aprile 1871 N. 2229 in confronto di esso Martinuzzi per pagamento di it. L. 1000 in base a Cambiale 18 gennaio 1869 e conferma di prenotazione ottenuta in seguito a Decreto al al N. 2223, lite che rimase deserta all'attuazione delle nuove leggi, e ciò a mente dell'articolo 47 del R. Decreto 25 giugno p. d. N. 284.

All'uopo venne fissata comparsa presso il R. Pretore del Mandamento di Tarcento pel di 29 ventinove dicembre p. v. ore 10 ant.

Si eccita pertanto esso assente a comparire in detto giorno in persona, ovverosia a farsi debitamente rappresentare, ed a provvedere con quei mezzi che troverà opportuni al proprio interesse, avvertito che in caso diverso verrà in sua contumacia pronunciato giudizio di Conformità alla domanda dell'attore. Il presente viene pubblicato ed affisso a termini degli articoli 141-142 Cod. P. C.

Tarcento, li 4 novembre 1871.

GIOVANNI STECCATI usciere.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
PRIVILEGIATA
per l' industria dello
ZUCCHERO DI BARBABIETOLE
NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE
in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI marchese LORENZO, Senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI, cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUIGI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, di Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLO' dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles

Programma

Tra le grandi industrie del secolo, havvenne una della quale l' Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mentr' è agraria la nostra ricchezza, che ristora ed accresce la produzione, che emancipa il paese di un enorme tributo all' estero, e questa industria è *l' estrazione dello zucchero dalle Barbabietole.* Essa ha l' importanza intrinseca *nell' aspetto agrario* di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo pegli altri; *nell' aspetto alimentare* di produrre il buon buon mercato delle carni coll' allevamento e l' ingrasso del bestiame; *nell'aspetto industriale* di dar vita ad una nuova ricchezza; *nell' aspetto sociale* di dar lavoro e cultura alle classe operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, *nell' aspetto economico* di associare i due grandi fattori della ricchezza, l' agricoltura e l' industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era indnstria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 300 milioni di kil. di zucchero indigeno, la Prussia 190, l'Austria 110, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l' erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 0[0; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dell' aumento degli affitti e dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni, e dal bestiame un altro beneficio di 18 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 20 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l' Italia emulare questi Stati Europei? Lo può; ma solo a tre condizioni:

1.a Di protezione governativa,
2. Di basi reali di buon successo,
3.a Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d' Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettrici, tutto le concessero i Governi, ed essa sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e potè quindi sicompeusarli con usura.

Nulla a oal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1885, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata; esclude tasse speciali, dà franchigia per l' introduzione delle macchine ed altro occorrente, e, spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionarii gli stabilimenti che avessero eretti.

L' importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l' annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l' Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato « di non poter trascurare l'Agro romano senza demeritare il nome di provvidio e civile e fallire al suo compito » non può che favorire viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l' importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l' Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più ferace, più adatto dell' Agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi abitudini, resistenze, difficoltà che nell' Agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell' Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l' industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l' hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica detta il Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da Essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell' avvenire dell' industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la *protezione governativa.*

La seconda condizione è che v' abbiano in Italia basi reali di buon successo, giacchè il capitale non si arrende a speranze rimote, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il *peso* delle barbabietole ragguaglia in media la produzione estera; la *loro ricchezza in zucchero* è superiore alla media del Belgio e della Francia, la *qualità dell' zucchero* gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d' oro all' ultima esposizione di Firenze; la *mano d'opera* è a buon mercato; il *costo dei muramenti* è mitissimo; il *combustibile* in legna e ligniti è a prezzo normale; la *viabilità* è facile e buona; gli *sbocchi* son pronti, e *alcune materie prime* sono d' acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire *andate* e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell' ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un' industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostro potere, e del suo pronto adempimento rispondono l' amor patrio e il tornaconto.

L' *amor patrio,* giacchè è umiliante che l' Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l' annuo tributo di 150 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il *tornaconto,* perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28.40 al quintale, e lo paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento; che data l' ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll' estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 0[0 — e che questa ipotesi è vera, visto le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll' estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una detrazione per la cosa nuova, per l' imprevisto per l' ignoto, il 30 per 0[0 rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l' eguaglianza degli elementi non può produrre che l' eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o ad un' alea di premii; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d' ingenti beneficii pel capitale che chiede, e d' una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a rianimarci l' agricoltura scorata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall' estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, esonomica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vita della morte, creando l' attività e la ricchezza dove è l' abbandono e la miseria; e provando all' Europa che il genio italiano non ispazza solamente mille regioni dell' arte, ma si slancia operoso ad ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società.

La Società ha per oggetto l' acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duraturo fino a tutto il 1885, nonchè l' acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni ed Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la pronta erezione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l' ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tuttociò sulle basi dello Statuto pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione.

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d' Amministrazione e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse e Dividendo delle Azioni

Le Azioni godono del 6 per 0[0 fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima di ogni riparto di utili, e inoltre del 65 per 0[0 degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione.

La Società sarà costituita tostochè vengano collocate diecimila azioni.

I versamenti si feranno nel modo seguente:

L. **20** alla sottoscrizione,
» **30** un mese dopo.
» **75** due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio di Amministsazione, in rate non maggiori L. **50**, e coll' intervallo non minore di due mesi tra una rata e l' altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1.° 2.° e 3° versamento di saldarle direttamente presso la Cassa della Società e in questo caso verrà loro abbuonato uno sconto del per 0[0 sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15. 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre

In Roma presso la Banca Romana di Credito, *Via Condotti* 42.
» » i Sigg. B. Testa e Comp., *Via Ara Cœli, Palazzo Sanni.*
Firenze » i Sigg. B. Testa e Com., *Via dei Martelli* 4.
» » la Banca Romana di Credito, *Via Ginori* 13.
Torino » i Sigg. Carlo De Fernex.
» » » Fratelli Siccardi.
Milano » » Algier Canetta e C.
Venezia » » P. Tomich.
» » » Fischer e Rechsteiner.
» » » Ed Leis.
Livorno » » Moisè Levi di Vita.

Bologna presso i Sigg. Ant. Sanmarchi e C.
» » » Luigi Cavaruzzi e C.
Verona » » Eigli di Laudadio Grego.
» » » Fratelli Pincherli fu Domenico.
Mantova » » Angiolo A. Finzi.
Modena » » Eredi di Gaetano Poppi.
» » » G. M. Diena fu Jacob.
Belluno » » Ottavio Pagani Cesa.
Piacenza » » Cella e Moy.
Alessandria » » Eredi di R. Vitale.
Reggio (Emilia) » » Carlo Del Vecchio.
Ferrara » » Cleto ed Efrem Grossi.

Vicenza presso i Sigg. M. Bassani e figli.
Padova » » Leoni e Tedesco.
Asti » » Anfossi Berutto e C.
Pisa » » Vito Paco.
Udine » » G. B. Cantarutti.
» » » Marco Trevisi.
» » » Braida Ing.
» la Banca del Popolo
» il sig. A. Lazzarutti.
Como » » M. Binda e C.

E nelle altre Città d'Italia e dell' estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Bordeaux, Lione, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno Trieste, Trento, Vienna, Ginevra e Berna.

Udine 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.